

LA VERDURAIA

Passando rasente al muro per schivare la pioggia, quella che veniva giù fina fina, mi sentii salutare. Era una verduraia, madre di un mio ex-allievo.

— Buon giorno, signora Depaoli; come sta?... — Si tira innanzi, signor maestro... — E il ragazzo?... Pinino?... — Oh! m'è stato tanto ammalato, se sapessi! Un mese l'ho avuto a casa dalla scuola...

— E adesso?... — Adesso, per fortuna, sta bene, sì, abbastanza. — Cos'ha avuto, poveretto?... — Cosa vuole! prendono tanto di quel freddo tanto di quell'umido! Creda, non si può a meno con questo mestieraccio. Eppure per poterli mantenere...

Io ricordavo in quel momento quante volte in terza ero costretto a chiudere un occhio, perché il ragazzo mi veniva a scuola tardi, e che pena mi faceva, quando, sedutosi al posto, abbandonava la testa sul banco e mi guardava con aria stanca e malinconica...

Rivedevo quegli occhietti neri, grandi, nel musetto intelligente e un po' birichino, la larga fronte prominente, i pomelli rossi e il nasetto rivolto in su.

— E quest'anno, dunque, fa la quinta... — La quarta, signor maestro. Anche l'anno passato mi fece una maattia, una infiammazione d'intestini... E poi, sa bene, signor maestro, che è una certa testa... — Sì, una testolina un po' difficile; buono però in fondo, e sveglia la sua parte... — Oh, *Signore benedetto!* sì, non è cattivo, e avrebbe anche la cognizione; ma bisognerebbe poterli curare i figlioli, signor maestro. Ed io come faccio, povera donna sola? Bisogna sempre averli per la strada, sempre nel mal esempio; e così fanno quel che fanno. I lavori di scuola chi gli li guarda? Vede? hanno la quell'asse contro il muro: lavorano a pezzi e bocconi, fra una corsa e un'altra. Cosa farci? è il loro destino!

In quel momento ci ruzzolò fra i piedi un marmocchio con in braccio un gran canestro vuoto, più grande di lui...

— Saluta il signor maestro — gli disse la donna. — Il bimbo fece il saluto militare con una mossa buffa, mentre gli accarezzavo la faccia sudicetta e anemica, somigliantissima a quella di Pinino.

E questo? — domandai. — Questo qui fa la prima, e comincia ad aiutarmi anche lui; ma studia poco, sa! Gli dica un po' lei qualche cosa, signor maestro. A me non mi dà ascolto...

Gli diedi un buffetto, raccomandandogli di fare il bravo, e presi commiato da quella povera madre. — Fare il bravo! — dicevo fra me nell'andarmene — è presto detto; ma... son parole. Ci vuol altro! Non sono mica loro che non siano buoni e intelligenti, come non siete mica voi, povera donna! E' il sistema che è cattivo, e voi e loro siete delle vittime. Bisognerebbe che ogni madre avesse modo di nutrire, educare ed assistere i propri figli. Questo ci vorrebbe, per avere una generazione di forti, di buoni, capaci di dare prosperità ed onore al nostro paese.

FABIO MAFFI.

La guerra.

La patria colse il più bel fiore dei suoi giovani, li imbarcò sul mare, li spedì lontan lontano, portatori di morte e di sterminio.

Incolti se ne stanno l'Agro Romano, e il latifondo pugliese; deserta e abbandonata la Sardegna; senza strade la Calabria e la Sicilia senza scuole.

Ma negli arsenali frema il lavoro orrendo. Obici e cannoni, e catapulte, e fucili, e spade, escono sinistri di sotto i feroci magli.

Che importa il vomero? e la vanga, e la zappa, e i picconi e i badili? Armi ci vogliono, e micidiali.

Mancherà il grano nei granai, e le plebi italiane sapranno la fame.

Ma lor signori s'impingueranno, e sarà fulgida la gloria.

Storia della giovinezza d'una operaia

raccontata da lei medesima

(Continuazione, vedi numero precedente).

Capitolo XII.

LA FABBRICA.

Trovai di nuovo lavoro. Pur di mostrare la mia buona volontà, afferrai qualunque cosa mi venisse offerta, e feci così parecchie penose esperienze, sinché finalmente ebbi la fortuna d'entrare in una fabbrica di zucchero, che godeva ottima reputazione.

Vi lavoravano circa 50 uomini e 300 donne, delle quali ultime una sessantina si trovavano nella mia stessa sala. L'orario andava dalle 7 di mattina alle 7 di sera, con un'ora di pausa a mezzogiorno, per la colazione, e un'altra mezz'ora di riposo nel pomeriggio. Come principiante, guadagnavo nove lire la settimana, una paga che non avevo mai avuto sin'allora! E inoltre avevo in prospettiva un aumento di paga di una lira la settimana, in capo a pochi mesi! Ma, grazie al mio zelo, fui aumentata dopo poche settimane, e dopo sei mesi guadagnavo già undici, e più tardi persino tredici lire!

NORME PEL FUNZIONAMENTO dei Gruppi femminili socialisti

Ci giungono da varie parti richieste di uno schema di statuto per la costituzione e il funzionamento dei gruppi femminili socialisti.

Diamo qui uno schema brevissimo di norme, che possono servire da guida per le nostre compagne, e al caso, se richieste da condizioni locali, potranno sempre esservi portate le necessarie modificazioni.

Comitato Esecutivo dell'U. N. S. F.

1. — E' costituito un Gruppo femminile nella Sezione di allo scopo di esplicare un'azione specifica in mezzo al proletariato femminile, diffondendo colla parola e cogli scritti i principii fondamentali del socialismo, e propugnando il programma d'azione, tracciato dai Convegni femminili, che si terranno contemporaneamente ai Congressi del Partito Socialista.

2. — Il Gruppo ha sede presso la Camera di Lavoro, o presso la Sezione Socialista locale.

3. — Il Gruppo elegge una Segretaria, e si raduna ordinariamente una volta al mese.

4. — La Segretaria comunica al Comitato dell'Unione Nazionale Socialista Femminile, residente in Milano, la costituzione del Gruppo, il numero delle iscritte e l'indirizzo della sede scelta.

5. — Le spese pel funzionamento del Gruppo verranno rimborsate dalle Sezioni socialiste locali, integrate, se del caso, dal Comitato dell'Unione Nazionale Socialista Femminile.

6. — Il Gruppo ha l'obbligo:

a) di pagare alla Sezione le tasse stabilite dalla Direzione del Partito;

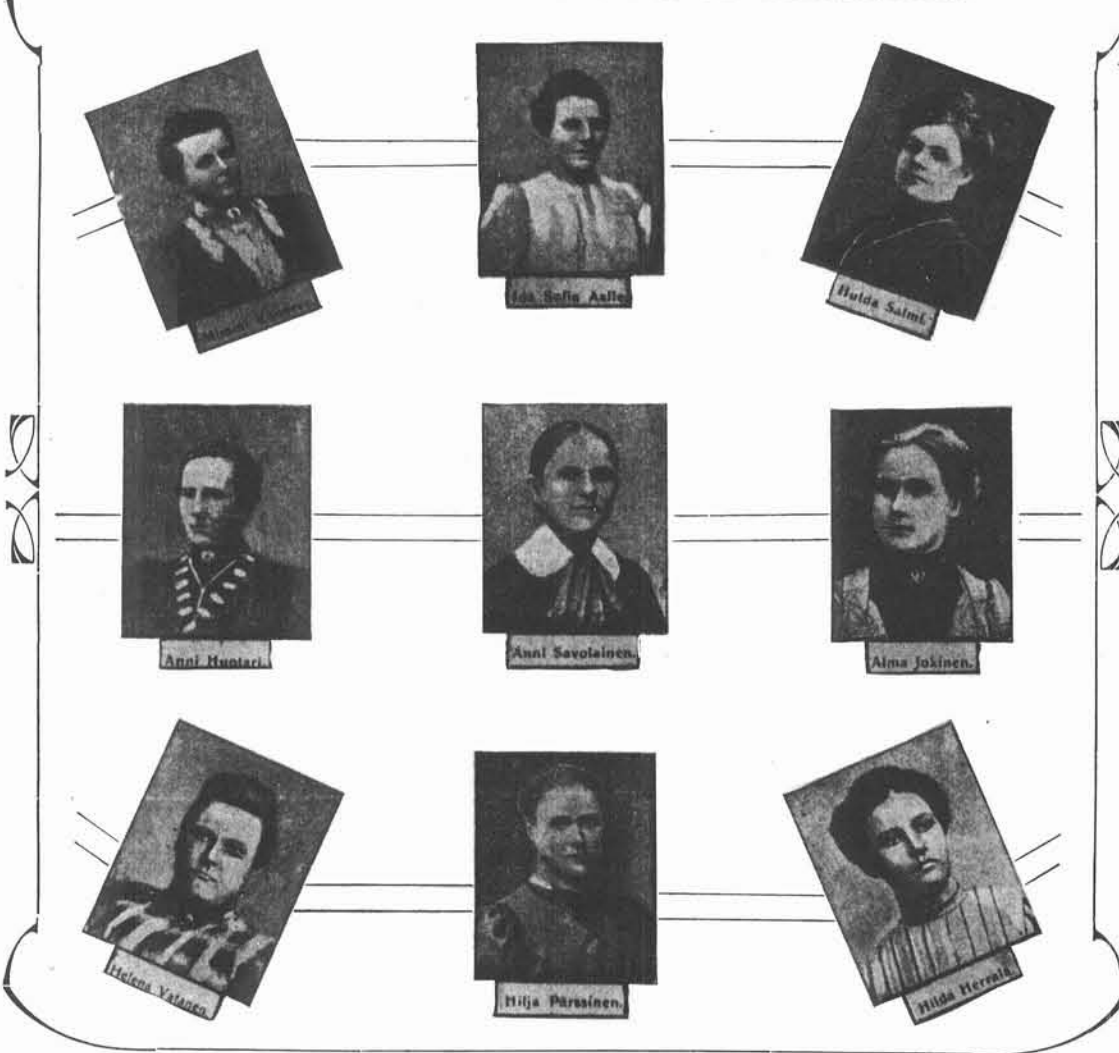
b) di mantenersi in rapporti permanenti col Comitato dell'U. N. S. F., informandolo dei mezzi di propaganda adottati e delle agitazioni promosse fra le masse lavoratrici;

c) di diffondere e sostenere il nostro giornale, *La Difesa delle Lavoratrici*;

d) di presentare al Comitato dell'U. N. S. F. le proposte, che si riterranno utili a meglio conseguire lo scopo;

e) di prendere i necessari accordi, per la propaganda e l'organizzazione, colle Camere di Lavoro e colle organizzazioni operaie locali.

Le donne al Parlamento in Finlandia.



La Finlandia, com'è noto, è stato il primo paese europeo che abbia concesso alle donne il diritto di sedere in Parlamento.

Dal loro ingresso nell'Assemblea legislativa, nel 1907, le deputate finlandesi, in maggioranza socialiste — 9 su 14 — sono riuscite a far trionfare 29 leggi per la protezione della donna, dell'infanzia, ecc. Hanno ottenuto, fra l'altro, l'affrancamento della donna dalla tutela maritale; l'organizzazione di colonie penitenciarie per i giovani delinquenti; l'abolizione della polizia dei costumi; la refezione scolastica gratuita in tutto il paese; il miglioramento della condizione dei figli illegittimi; la creazione di Società d'assicurazione per le madri; il diritto della donna di disporre dei figli; il diritto per la donna di coprire tutti gli uffici civili; l'istituzione di asili dello Stato per madri e bambini; la nomina d'ispettrici del lavoro; l'istituzione di uffici di collocamento; misure contro lo spaccio di alcoolici, ecc.

Le 9 rappresentanti del proletariato femminile fanno parte del Gruppo socialista, che è il più numeroso della Camera, contando 86 de-

putati su 200, mentre le altre 5 appartengono ai vari partiti borghesi: 3 al partito popolare, una al partito finlandese e una a quello dei « Giovani finlandesi ». Il femminismo al di sopra dei partiti, tanto caro alle femministe borghesi, non ha varcato le soglie del Parlamento, e ciascuna delle deputate si schiera col Partito, a cui è legata da interessi di classe.

La più eminente fra le rappresentanti socialiste, fu Mäna Sillanpää, che, da cuoca a Helsingfors, divenne l'organizzatrice delle persone di servizio e la direttrice del giornale *L'Operaia*, avendo consacrato tutto il tempo che il lavoro le lasciava disponibile allo studio e alla lettura, tanto da essere diventata una delle più popolari « intellettuali » finlandesi. Ma questa organizzatrice e oratrice di primo ordine non volle presentarsi alle ultime elezioni del 1911, sebbene la sua rielezione fosse assicurata.

Le rappresentanti delle donne nel Parlamento finlandese hanno praticamente dimostrato come loro non manchino le più spiccate attitudini a prendere parte attiva al lavoro politico e parlamentare.

Lezioni materne

Figlio. — Cosa sono, mamma, i socialisti?
Madre. — Chi ti ha parlato di queste cose, testolina?

F. — Nessuno: l'ho visto sui muri. Ti ti gli avvisi dicono quella parola; e poi ti ti i giornali sento della gente che ne discorre... Che cosa sono?

M. — E' una cosa che non puoi capire. Tuo padre, ecco, è un socialista.

F. — Davvero? Ma io credevo che i socialisti fossero come dei briganti, delle bestie che mangiassero i ragazzi.

M. — Oh, che cervellino! E perchè poi?

F. — Perchè domenica, quando sono stato a predicare con la zia, il parroco ha detto che, se non saremo religiosi, verranno i socialisti e distruggeranno tutto. Io ho pensato che i socialisti fossero come i tre orsi del profeta Eliseo che ci sono nella storia sacra. Se tu avessi visto com'era rosso il parroco mentre diceva così!...

M. — Il parroco, vedi, non conosce forse i socialisti. Che se li conoscesse...

F. — Ma non sanno tutto, mamma, i preti?

M. — I preti sanno le cose di religione, s'intendono della messa e delle altre funzioni; ma dei socialisti credo non se n'intendano molto...

F. — E allora stiano zitti. Dimmelo tu, dunque, cosa vuol dire essere socialisti come il papà.

M. — Essere socialisti... ecco, vuol dire odiare tutte le cose ingiuste e unirsi per toglierle via. Le cose ingiuste, hai capito? questo è ciò che vuol distruggere il buon socialista come papà. Così ora c'è della gente che si ammazza dal lavorare tutta la vita senza godere mai nulla, e c'è dell'altra gente che non fa altro che godersela: è il socialismo vuole che tutti lavorino secondo le loro forze e che tutti possano godere un po' di bene. Ora tu vedi dei vecchi trascinare il carretto per la strada, come bestie da soma (e perfino dei malati talvolta, e dei poveri bimbi deboli): e il socialismo vorrebbe che tutti i vecchi avessero il riposo, i malati le cure, i fanciulli il giuoco e la scuola. Tu vedi anche tante povere donne che, per guadagnare un pane, stanno via tutto il giorno a fare i servizi, oppure nelle fabbriche, e i figliuoli intanto restano sulla strada: e il socialismo vuole che le madri possano occuparsi dei figli per allevarli bene. E vedi tanti bravi ragazzini delle scuole, che non possono andare avanti a studiare, perchè son figli di poveretti, mentre i figli dei signori, anche se hanno la testa dura, sono perfino costretti a studiare contro loro voglia, e così sono disgraziati gli uni e gli altri: e il socialismo vuole che ogni individuo possa fare quello che gli è più conveniente per riuscire utile a sé ed alla società: capisci? E tante altre belle cose vogliono i socialisti, per esempio che non si facciano più guerre, salvo che per difendersi dai prepotenti.

F. Ma allora sono birbe quelli che dicono male dei socialisti! E come si farà, di, mamma, a fare tante belle cose?

M. — Coll'unione di tutti i lavoratori, mio caro, di quelli che più sentono il peso e il dolore di tante ingiustizie e di tanto disordine. Essi, i lavoratori, uniti in un pensiero solo, essi faranno le nuove leggi buone e giuste; e il mondo, a poco a poco, diventerà... un altro mondo.

TONIO

Il nostro giornale riempie una lacuna che molti compagni deplorano, la propaganda socialista nel campo femminile; una necessità per l'elevamento generale delle masse lavoratrici. — Abbonatevi quindi alla Difesa nostra, e fate abbonati.

aveva coraggio di chiamar questo frivolezza e sete di piacere?

Inoltre, esse mi offrivano quotidianamente l'esempio del maggiore e più ammirabile spirito di sacrificio. Se la famiglia di una di loro si trovava in circostanze particolarmente difficili e penose, subito si tassavano di qualche soldo per una, per venire in aiuto. A casa, dopo dodici ore di lavoro nella fabbrica, e avendo in molti casi più di un'ora di strada per arrivarvi, parecchie si mettevano ancora a farsi biancheria e vestiti, senza che nessuno glielo avesse insegnato. Si disfacevano i vestiti vecchi, per servirne di modello agli abiti nuovi, che tagliavano e cucivano la notte, oppure la domenica.

Nemmeno nelle due brevi pause quotidiane, ci si concedeva il riposo. Ci affrettavamo a mangiare, per poterci poi mettere a qualche lavoro di cucito o a far calze. E che mangiare era quello! Chi restava nella fabbrica, si comperava qualche soldo di pane e cacao, o resti di salsiccia e salame, o frutta mezzo guasta.

In fondo, riuscivano a nutrirsi bene soltanto, quelle ragazze che vivevano in famiglia ed erano aiutati da questa. Ma nella maggior parte dei casi erano invece le operaie che avevano da mantenere i vecchi genitori, o da pagare il mensile per i bambini che erano a balia, o magari avevano da mantenere, coi loro magri salarii, figliuoli e mariti disoccupati. Che spirito di sacrificio, quanta abnegazione in molte di quelle mogli e di quelle madri! Come si privavano coraggiosamente anche del necessario

per fare magari qualche regaluccio alla balia, che avesse più cura dei loro piccini! Eppure quella fabbrica era senza dubbio la migliore del suo genere. In nessun'altra i salari erano così alti e le condizioni delle operaie così buone. I genitori si stimavano fortunati se potevano farvi entrare le loro figliuole. Ed effettivamente il mio principale meritava la sua fama universale di « buon padrone ». Non solo i salari erano più forti che altrove, ma egli continuava a passarli per settimane e per mesi alle operaie ammalate, regalava somme considerevoli alle famiglie derelitte delle sue operaie morte, e in genere, non rifiutava mai un soccorso e non respingeva una preghiera a chi gli domandava aiuto.

Con tutto questo egli si era considerevolmente arricchito con la sua industria: il che dimostrava a sufficienza come sia altamente produttivo il lavoro umano abilmente sfruttato, anche quando venga retribuito con una certa larghezza.

Racconterò in seguito, come appunto in quella fabbrica io abbia finito col diventare una socialista. Per intanto, ormai non mi consideravo più povera, e mi rallegravo specialmente del nostro stupendo pranzo della domenica.

Si comperavano quaranta o cinquanta centesimi di carne, che io facevo cucinare. Più tardi, quando aumentò la mia paga, si fece « ancor più » scialo, e mi si dava persino un bicchierino di vino zuccherato da bere!

(Continua).